

L'EMIGRATO
ITALIANO

L'EMIGRATO ITALIANO - Rivista dei Missionari Scalabriniani
Direttore responsabile: P. G. B. SACCHETTI psc
Direzione e Amm. zione: ROMA - Via Calandrelli, 11
Tel. 582.741 - C. C. P. 1/22568 - ROMA

Abbonamento annuo:

Ordinario	L. 500
Sostenitore	» 1000
Seminaristi	» 300
Esteri	\$ 2,00



OLTRE 50 ANNI di attività, di Esperienza, di Sviluppo

DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigiana arredi sacri

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI

PORTICINE ed INTERNI TABERNACOLI di SICUREZZA

CESELLI e BRONZI D'ARTE

PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 55-51

Tel. ab. 40-12 - 57-34



Mensile

Spedizione in abbonamento postale

Gruppo III

Con approvazione ecclesiastica - Iscrizione nel Tribunale di Roma n. 6149

Stab. Tipo-litografico Ferri - Roma - Via Coppelle 16A - Tel. 652.416

Lettera dell'Em.mo Cardinale Segretario di Stato per la 33^a Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia

LEMIGRATO
ITALIANO

Rivista dei Missionari
SCALABRINIANI

Ottobre 1960 - Num. 9 Anno XLIX

In occasione della 33^a Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia, svoltasi a Reggio Calabria dal 25 settembre al 1^o ottobre u.s. sul tema « Migrazioni interne e internazionali nel mondo contemporaneo », S.E. il Card. Domenico Tardini ha inviato a S.E. il Card. Giuseppe Siri, Presidente del Comitato Permanente delle Settimane Sociali, la lettera che pubblichiamo.

Ecc.mo e Rev.mo Signor Mio Oss.mo,

Sua Santità ha ricevuto l'annuncio della XXXIII Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia, che dedicherà quest'anno i suoi lavori ai problemi riguardanti « Le migrazioni interne ed internazionali nel mondo contemporaneo », e con particolare compiacimento ne ha scorso l'interessante programma.

Durante tali giornate di studio — la cui sede nella ospitale e generosa terra di Calabria, che ben conosce il fenomeno dell'emigrazione, è quanto mai opportuna e significativa — verrà affrontato un argomento che per molti motivi richiama l'attenzione del Sommo Pontefice. Egli, infatti, fin dalla Sua prima giovinezza visse l'esperienza della Sua diocesi di Bergamo, plaga ricca di vigorose braccia, ma gravata anche dei problemi di una mano d'opera sovrabbondante, pur in rapporto alla operosa iniziativa locale agricola ed industriale. Accanto poi a Monsignor Radini Tedeschi, condivise le ansie e le preoccupazioni di quel degno Pastore per tanti figli della Sua terra che si allontanavano verso altri Paesi. Ed Egli stesso ripetutamente, nella Sua missione di rap-

SOMMARIO

	pag.
Lettera alla 33 ^a Settimana Sociale	1
La parrocchia degli emigranti	7
Italiani in Africa	9
VITA SCALABRINIANA	
Chiesa e Comunità	13
La nuova « Addolorata » di Chicago	18
25° a Melrose Park	20
Kenridge	22
IL RACCONTO DEL MESE 24	

In Spertina: Diga di Kyle Dam, in Rodasale, che sarà completata entro l'anno. Vi lavorano molti operai italiani. (Cortesie del P.I.I.).

presentante della Santa Sede, assolse il mandato di portare il conforto della carità operante della Chiesa ai suoi figli profughi o migranti, ed ebbe così occasione di conoscere da vicino i molteplici problemi che vengono determinati da questo cambiamento di ambiente.

Sua Santità, perciò, vede con molto favore l'esame approfondito di tali argomenti, la cui importanza volle sottolineare fin dagli inizi del Suo Pontificato: « Salutiamo con vivo compiacimento — così Egli parlando dei profughi nella Sua prima Enciclica — gli sforzi generosi compiuti da varie nazioni, come pure le iniziative prese anche recentemente in campo internazionale, per avviare verso una più rapida soluzione questo gravissimo problema. Ciò dovrebbe condurre non solo ad aprire nuove possibilità per l'emigrazione, ma a facilitare altresì la ricostituzione dei nuclei famigliari, che sola potrà efficacemente tutelare il bene religioso, morale ed economico degli emigrati stessi, non senza beneficio dei paesi che li accolgono » (Enciclica « Ad Petri Cathedram »).

Non vi è dubbio che nella nostra epoca le migrazioni hanno assunto

proporzioni vastissime, anche perchè, a seguito degli avvenimenti di guerra e dei rivolgimenti politici, nuovi e gravi aspetti sono da tener presenti, fra i quali il problema dei deportati, dei rifugiati politici, dei profughi o di molti emigrati costretti a far ritorno in patria.

Le migrazioni interne

Considerando poi le migrazioni dovute a motivi economici, che costituiscono l'oggetto di studio della prossima Settimana Sociale, c'è da notare ancora che accanto alle tradizionali correnti migratorie transoceaniche si vanno accentuando sempre più ai nostri giorni movimenti interni con spostamenti di popolazione da una regione all'altra di una medesima Nazione, e finanche all'interno della medesima zona, in modo particolare dalla campagna alla città e dalle zone montane alle colline abbandonate da altri. A ciò si aggiunge la previsione di nuovi spostamenti nel continente europeo a seguito del proclamato principio della libera circolazione della mano d'opera nell'area di istituzioni internazionali europee, che a loro vol-

I problemi religiosi annessi all'emigrazione sono stati trattati, durante la 33^a Settimana Sociale, nelle lezioni di Don Gaetano Bonicelli, Vice Assistente Centrale delle ACLI: « L'assistenza sociale, morale e religiosa nell'ambiente di insediamento » e di P. Giovanni Battista Sacchetti, Direttore de « L'Emigrato Italiano »: « Gli emigrati cattolici in ambienti di pluralismo religioso », nonché in numerosi interventi fra i quali ricordiamo quelli del Rev.mo P. Francesco Milini, Vicario Generale degli Scalabriniani, che insistette sulla necessità di accrescere gli organici dei Missionari di emigrazione reclutati dalle Diocesi, di Mons. Costantino Babini, Missionario in Francia, che denunciò i pericoli morali determinati dalla separazione degli emigrati dalle loro famiglie, di Mons. Domenico Forte, Direttore dei Missionari in Belgio, che insistette sulla necessità dell'istruzione religiosa e dell'invio dei figli alla scuola cattolica e di P. Giacomo Sartori, Assistente delle Acli in Belgio, che sottolineò gli ostacoli che impediscono la vera integrazione dei nostri emigranti in Belgio (difficoltà per il ricongiungimento del nucleo familiare e per il cambio di professione).

ta tendono ad allargare il raggio della collaborazione a nuovi Paesi della stessa Europa. Ciò implica non solo una modificazione nelle condizioni di vita dei lavoratori, ma anche vasti riflessi umani e spirituali, che i pastori di anime non possono ignorare.

La dottrina della Chiesa

Orbene tenendo presente che le diverse forme di spostamento migratorio sono in gran parte determinate dalla ricerca di lavoro nelle zone economicamente più sviluppate, ognuno potrà comprendere l'importanza di quanto il regnante Pontefice ha re-

Costituzione Apostolica « Exsul Familia ». « Infatti — prosegue lo stesso documento con le parole della lettera di Pio XII all'Episcopato Americano del 24 dicembre 1948 — il Creatore dell'universo ha creato tutte le cose in primo luogo ad utilità di tutti; perciò il dominio delle singole Nazioni, benchè debba essere rispettato non può venire tanto esagerato che, mentre dovunque la terra offre per molti abbondanza di nutrimento, per motivi non sufficienti e per cause non giuste ne venga impedito l'accesso a stranieri bisognosi ed onesti, salvo il caso di pubblica utilità da ponderare con la massima scrupolosità ». Inoltre

« Una manifestazione qualificata di alta cultura, occasione di vigoroso approfondimento ideologico, suscitatrice di nuovi impulsi all'azione, è sempre da salutare con sincero consenso, perchè solo dalla profondità degli studi — Congresso di studi sociali, preferiva dire Toniolo nel 1907 — sgorgano le buone opere, a meno che non ci si lasci prendere dalla pericolosa spirale del pragmatismo, o che, peggio, ci si lasci vivere nella contingenza ». (Il Ministro del Lavoro, Sullo, all'apertura della 33ª Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia sulle migrazioni).

centemente affermato in un Suo messaggio ai lavoratori: « Da parte Nostra non lasceremo occasione per invitare quanti hanno responsabilità di poteri e di mezzi, ad adoperarsi affinché sempre migliori condizioni di vita e di lavoro vi siano garantite, e specialmente affinché il diritto ad una stabile e dignitosa occupazione sia assicurato a tutti » (Discorso del 1 maggio 1960). Il Santo Padre riafferma così il fondamento del giusto diritto di emigrazione e immigrazione tante volte proclamato dai Sommi Pontefici. Esso poggia non solo sul diritto di trovare occupazione o di ricevere sufficienti garanzie in vista del perfezionamento della persona e dello sviluppo della vita familiare, ma anche « sulla natura della stessa terra abitata dagli uomini », come ha dichiarato la

si tratta di dare applicazione concreta — tanto nell'ambito dei singoli Paesi quanto nei rapporti internazionali — a quel principio di solidarietà tra popolazioni di livello diverso di vita, che lo stesso regnante Pontefice ha richiamato nel Suo discorso alla F.A.O., dichiarando che: « Noi siamo tutti solidalmente responsabili delle popolazioni sotto-alimentate. Occorre educare le coscienze al senso di responsabilità che pesa su tutti e su ciascuno, specialmente sui più favoriti » (Discorso alla F.A.O. - 4 maggio 1960).

E' chiaro, tuttavia, che il principio di solidarietà, così altamente proclamato, richiede sul piano pratico che venga realizzato in armonia con le caratteristiche dell'attuale sviluppo economico nei vari Paesi. Bisognerà

ciò utilizzare le più adeguate conoscenze statistiche, economiche e sociologiche per cogliere le attuali esigenze ed assicurare i migliori vantaggi, evitando quegli squilibri che la esperienza ha dimostrato profondamente lesivi di aspetti essenziali della dignità umana e della vita morale e religiosa. E in questo senso risponde anche alle esigenze della coscienza cristiana la opportunità di favorire quegli sviluppi economici che possono permettere di raggiungere il miglior rapporto tra una popolazione

evitati, qualora una effettiva qualificazione compiuta in modo adeguato ai recenti sviluppi della tecnica, consentisse di affermarsi più sicuramente e dignitosamente. D'altra parte, come la esperienza insegna, gli stessi valori spirituali di una vita cristianamente ispirata potranno essere maggiormente apprezzati, se nell'emigrato una soda formazione morale e religiosa sarà accompagnata da una effettiva competenza in campo professionale.

Nè è da trascurarsi quella formazione generale, che elevando il livello

La giustizia sociale esige che a tutti gli uomini siano aperte risorse tali e da sopporre alle loro effettive necessità e da consentire la loro elevazione in relazione all'ambiente.

Tale equilibrio tra uomini e risorse si ottiene anche con la migrazioni sia interne che internazionali.

Il diritto di omigrazione e di immigrazione è concreta applicazione del principio di solidarietà tra popolazioni di livello diverso di vita, in vista della esigenza di ogni persona umana di trovare occupazione e di ricovero sufficienti garanzie per il proprio perfezionamento e per lo sviluppo della vita familiare. (Dalle conclusioni della 38ª Settimana Sociale).

crescente ed una disponibilità di beni e di possibilità di lavoro ad essa corrispondente.

La preparazione degli emigranti

Altri problemi tuttavia rispondono più direttamente alla missione educativa della Chiesa. Anzitutto quelli che riguardano l'adeguata preparazione di coloro che debbono spostarsi per necessità di lavoro sia all'interno che all'estero. Poichè le migrazioni si vanno determinando sempre più in vista delle effettive offerte di occupazione, è chiaro che assume particolare importanza la formazione professionale. In realtà, non pochi inconvenienti derivanti dalla nuova situazione affrontata dall'emigrante, potrebbero essere

culturale, rende capaci di comprendere usi e costumi diversi e di valutarne gli aspetti positivi.

Per quanto, poi, riguarda la formazione religiosa, in vista di quegli spostamenti, le caratteristiche del nuovo ambiente non solo economico, ma soprattutto culturale, spirituale e religioso, fanno sorgere gravi difficoltà per garantire la continuità di una solida e coerente moralità e religiosità in un momento in cui viene a mancare il sostegno della tradizione e dell'ambiente nativo. La preparazione religiosa, perciò, si realizzerà affidandola sempre più alle convinzioni personali e alla fedeltà alle pratiche religiose, piuttosto che al fattore tradizionale, e richiederà una particolare educazione a difesa delle persone maggiormente esposte, come i giovani e le donne.

L'integrazione

Oltre all'adeguata preparazione, altri problemi non meno importanti sorgono dalla necessità di adattamento dell'emigrante nel nuovo ambiente. Tanto più che vanno gradualmente prevalendo le migrazioni a seguito delle quali i lavoratori si stabilizzano là dove è garantito un posto di occupazione ed un reddito sufficiente alla vita individuale e familiare. Ciò porta con sé la legittima tendenza ad inserirsi sempre più attivamente nella nuova località di insediamento. Muta perciò l'atteggiamento psicologico di colui che si sposta, in quanto viene sostenuto nella sua fiducia e nella sua moralità non più soprattutto dal pensiero del ritorno al paese d'origine, ma piuttosto dal desiderio di questo effettivo inserimento. A tale scopo il

migrante — sia all'interno che all'estero — deve fare lo sforzo di superare le tentazioni di un isolamento che gli impedirebbe di riconoscere i valori esistenti nel luogo che lo accoglie. Deve invece accettare dal nuovo Paese le sue caratteristiche particolari, impegnandosi inoltre a contribuire con le proprie convinzioni e col proprio costume di vita allo sviluppo ordinato della vita di tutti.

Naturalmente a tale mutamento deve anche corrispondere un'attitudine di cordiale accoglienza e di comprensione da parte di coloro che già risiedono in quella località, senza egoistiche pretese ed ingiustificate diffidenze, ma nel riconoscimento esplicito della eguale dignità e degli eguali diritti fondamentali della persona umana.

In particolare sul piano religioso

L'assistenza religiosa ha un ruolo primario sul piano del perfezionamento individuale e familiare e della integrazione sociale.

Solo una formazione cristiana basata sulla conquista di convinzioni personali e sostenuta da una intensa pratica religiosa può assicurare l'equilibrio morale del migrante, supplendo alla deficienza del supporto sociologico della comunità di origine, specialmente nelle prime fasi di insediamento che comportano un rapido processo di trasformazione culturale e dando la capacità di fare confronti, valutazioni e scelte coscienti.

Per favorire questa maturazione positiva ed evitare distacchi radicali si impone il superamento delle espressioni esterne della religiosità tradizionale in cui le credenze sono legate a dettagli e fatte più di comportamenti che di convinzioni.

Absoluta priorità va data alle iniziative catechistiche, sacramentali, liturgiche e comunitarie, capaci di infondere l'abitudine alla riflessione religiosa, di porre a contatto con i testi rivelati, in modo da giustificare a se stessi e agli altri le proprie posizioni ideologiche e morali.

Il tempestivo e sistematico contatto del migrante con la parrocchia, territoriale o personale, ne garantisce l'inserimento nella nuova comunità cristiana.

L'opportuna dimensione parrocchiale, soprattutto nelle città di grande afflusso; la migliore distribuzione dei sacerdoti disponibili; le iniziative di documentazione, di segnalazione e di accoglienza dei nuovi arrivati, sono da considerare elementi preziosi per la assistenza religiosa e morale dei migranti. (Dalle conclusioni della 33ª Settimana Sociale).

assume speciale importanza la integrazione del nuovo arrivato nella comunità parrocchiale. Le straordinarie forme di assistenza anche sul piano morale e religioso devono essere appunto concepite come una fase transitoria per favorire questa piena partecipazione alla comunità dei fedeli nella carità e nella comprensione reciproca. In questo senso acquisterà non poco valore l'incontro nella azione liturgica, se il migrato sarà stato precedentemente educato a conoscere e vivere gli autentici valori della vita religiosa, individuale ed associata.

Documentazione pastorale

Come si vede, si vanno profilando nuovi aspetti della pastorale moderna e delle attività di associazioni di apostolato nelle zone soggette a questo profondo e continuo spostamento di gruppi umani. Per conseguenza si

fa sempre più urgente la necessità di una aggiornata documentazione sulla situazione di fatto della popolazione delle Diocesi e delle Parrocchie, per conoscerne le effettive caratteristiche e per definire le adeguate forme di assistenza spirituale sia alla popolazione di nuovo insediamento stabile, che ai lavoratori stagionali e fluttuanti.

Un vasto campo, perciò, di ricerche e di iniziative si apre davanti a questa nobilissima accolta di studiosi seri ed esperti. Sotto la illuminata guida dell'Eminenza Vostra Reverendissima, essi certamente non mancheranno di portare un valido contributo non solo per una più aggiornata considerazione dei fenomeni migratori, ma soprattutto per una più efficace affermazione e difesa dei valori umani e religiosi.

La lettera termina con la benedizione del Santo Padre ai Settimanalisti.

I. C. L. E. PRESTITI AGLI EMIGRANTI

EMIGRANTI!

in occasione del Vostro espatrio potete usufruire dei prestiti concessi dall'

I. C. L. E.

ISTITUTO NAZIONALE DI CREDITO
PER IL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO
ROMA - Via Sallustiana, 58

l'ICLE Vi anticipa la somma necessaria per il pagamento del biglietto di viaggio e per far fronte ad altre spese connesse con l'espatrio, dandoVi la possibilità di rimborsare il prestito con una larga e comoda rateizzazione. Per qualsiasi informazione e per svolgere le pratiche relative potrete rivolgerVi al Rappresentante della Compagnia di Navigazione da Voi prescelta oppure diretta nente all'ICLE - Via Sallustiana n. 58 - Roma.

LA PARROCCHIA

degli emigranti

L'ARGOMENTO che ha attirato il maggior interesse e suscitato le maggiori discussioni al «Congresso sull'integrazione degli emigranti» svoltosi a Ottawa (Canada) alla fine dello scorso mese di agosto, è stato quello riguardante le parrocchie nazionali. I Polacchi hanno difeso ad oltranza questa forma di comunità parrocchiale.

Noi italiani, pur riconoscendo l'importanza delle parrocchie nazionali, abbiamo una visione più ampia della realtà: lungi dal preoccuparci di isolare i nostri emigranti, ci consideriamo a servizio delle comunità locali e lavoriamo per inserirvi, con tutte le garan-

grati negli stessi quartieri delle città e la conseguente formazione di tante «piccole Italie»;

2°) l'assenza di una dottrina specifica sull'integrazione degli emigranti e il pacifico riconoscimento di fatto dell'esistenza di «colonie» straniere sul territorio nazionale.

Oggi i concentramenti sono mal sopportati ed è favorita la dispersione, fatale, del resto, quando si tratta di emigranti specializzati.

Per quanto riguarda poi l'integrazione, tutti vedono quanto oggi se ne parli: dovunque si preferisce distinguere i nuovi venuti non già dalla

La parrocchia « territoriale », unita alla parrocchia « personale » per gli emigrati di una data nazionalità, sembra essere la formula dell'avvenire.

zìe dovute alla delicatezza dell'operazione, i nuovi arrivati, nei quali ci importa, in definitiva, conservare e, se possibile, migliorare le caratteristiche di cattolici.

Riconosciamo il merito che hanno avuto e che possono avere le parrocchie nazionali: esse hanno salvato la fede di intere generazioni, raccogliendo intorno agli stendardi e alle statue dei loro santi i primi emigrati e assicurando la frequenza dei loro figli alle scuole cattoliche. Ma tali parrocchie sono state rese possibili da due fattori che oggi non si ritrovano più tanto facilmente nei paesi di immigrazione:

1°) il concentramento degli immi-

terra di origine ma da quella di arrivo: «nuovi canadesi», «nuovi australiani» ecc.

Stando così le cose, ci si domanda quale sarà ai nostri giorni la legittima erede della parrocchia nazionale, là dove questa non può più essere costituita.

Nell'ambito delle possibili realizzazioni giuridiche trovano posto oggi due forme di parrocchia territoriale:

1°) La parrocchia territoriale pura e semplice, dove il clero prende cura di tutta la popolazione residente entro limiti ben delineati e precisi.

In molti paesi di immigrazione certe zone di periferie cittadine in fase di sviluppo presentano un volto quan-

to mai eterogeneo: vi sono nativi, immigrati dall'oriente e dall'occidente, bianchi, gialli e neri: tutti parrocchiani potenziali.

Si dà il caso che ad una di tali parrocchie vengano preposti dei Missionari Scalabriniani. Che faranno essi? Si faranno « tutto a tutti », naturalmente, e quanto alla assistenza agli emigrati italiani (il che costituisce la loro specifica finalità) si dovranno limitare a quelli, molti o pochi, che risiedono nell'ambito della parrocchia.

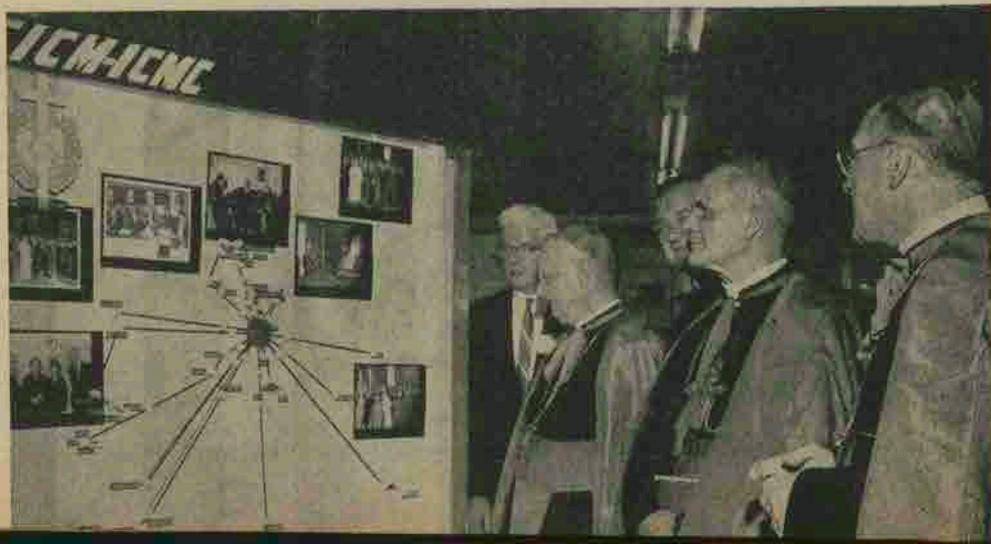
E gli altri? E gli stessi che per ragioni di lavoro o di sistemazione spostano la loro residenza oltre i limiti territoriali della parrocchia?

Per attuare più efficacemente la cura del maggior numero possibile di emigranti e raggiungere più seriamente e concretamente lo scopo dell'esistenza dei loro missionari, la Chiesa, con la Costituzione Apostolica « Exsul Familia », ha attuato e incoraggiato una nuova forma di parrocchia territoriale:

2^o) la parrocchia territoriale unita alla parrocchia « personale » per gli emigrati di una data nazionalità; in base a questa formula il Missionario, nel nostro caso, può prendere cura, oltre che dei fedeli della sua parrocchia, di tutti gli italiani della zona. Questa zona può essere l'intera diocesi, come è avvenuto, ad esempio, in Inghilterra, ove, ad una parrocchia territoriale affidata agli Scalabriniani nella città di Bedford è annessa giuridicamente la cura spirituale di tutti gli italiani della diocesi di Northampton che copre un territorio più esteso della nostra Lombardia.

Il favore che ha incontrato e continua ad incontrare presso le gerarchie locali dei paesi di immigrazione questa nuova forma di giurisdizione parrocchiale ci fa con ragione sperare che questa sia la formula dell'avvenire, destinata ad aumentare le comunità cattoliche nelle nuove terre e il senso di fraternità cristiana nella Chiesa di Dio. P. GIOV. BATTISTA SACCHETTI

All'inaugurazione del IV Congresso Internazionale Cattolico delle Migrazioni, ad Ottawa (Canada), 21-25 agosto 1960. Da sinistra a destra: Il Sign. James Norris, Presidente del CICM (Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni), S.E. Mons. Giuseppe Ferretto, Assessore della S. Congregazione Concistoriale, S. E. Mons. Edward E. Swanstrom, Direttore Esecutivo della C.R.S. N.C.W.C., ed ora Ausiliare di New York, S.E. Il Card. P. Emilio Léger, Arcivescovo di Montréal, S.E. Mons. Sebastiano Baggio, Delegato Apostolico in Canada.



ITALIANI IN AFRICA

P. Giuseppe Ciccotti S.J., Missionario per gli Italiani nel Nord Rhodesia, di passaggio per Roma, ha acconsentito a scrivere per il nostro periodico questo articolo che attesta, una volta di più, che nell'Africa centro-meridionale gli italiani di buona volontà sono stimati e attesi.

IL NORD RODESIA è una delle tre componenti del trittico federale, che la maggior parte dei coloni bianchi vuol conservare unito e la maggior parte degli indigeni neri vuol dissolvere a ogni costo e al più presto per motivi soprattutto razziali.

L'agricoltura riceve molti incoraggiamenti, ma è ancora insufficiente.

Piccole industrie secondarie sono sorte qua e là. Ma l'industria potentissima, sulla quale non solo il Nord Rhodesia ma tutta la Federazione di Rhodesia e Niassa grava, è una sola, quella mineraria del rame, verso il confine col Congo.

I depositi di altri metalli hanno estensione ed importanza molto limitate.

Sul mercato mondiale, mentre per molti usi domestici l'alluminio si è rivelato un buon sostituto del rame, per gli usi elettrici, sempre crescenti, nessun metallo è stato scoperto, né forse esiste, che possa competere col rame, come conduttore di elettricità.

Perciò il futuro del Nord Rhodesia è uno dei più sicuri della terra. Col confinante Katanga, col Cile e con la Russia, con il Canada e gli Stati Uniti la Rhodesia del Nord è destinata a rimanere una delle fondamentali fornitrici mondiali di rame, dal quale essa guadagna circa 120 milioni di sterline all'anno. Si noti che la produzione statunitense, benché altissima, non è

sufficiente al fabbisogno nazionale, per cui gli U.S.A. sono uno dei maggiori mercati del N. Rodesia.

Gli italiani, circa 700 contro circa 70 mila bianchi, sono occupati nella agricoltura e nelle miniere; la maggior parte lavorano come meccanici e costruttori.

Sono generalmente stimati, e tranne qualche rarissima eccezione, nessuno ci fa disonore.

Gli ultimi avvenimenti del Congo hanno avuto una innegabile ripercussione sulla loro psicologia. Avendo assistito alle lunghe file delle automobili dei profughi scappati dal Congo in luglio, e avendo ascoltato il racconto della loro fuga, i nostri cominciarono a pensare: «Dopo di loro, noi. Prepariamoci ad andarcene. Il nero è sempre e dovunque nero. Lo conosciamo fin dal '48 in Somalia, ecc...».

Per dissipare le loro inquietudini — e in qualche caso il panico — io scrissi nel mio bollettino di Agosto:

«Che i neri si fermino è una favola, a cui non crede più nessuno. Ma che qui si debba avere un secondo Congo è ugualmente una favola o, se mai, un sogno russo.

Ghana, Nigeria, Tanganica hanno ottenuto l'indipendenza senza grandi violenze, senza scacciare i bianchi, senza abbassare i loro salari.

Qui c'è, è vero, una compatta popolazione europea, il cui destino è una incognita. Forse non sarebbe stato una incognita se l'egoismo della «fetta grossa della torta» non avesse impedito a quella popolazione di essere per tempo più numerosa, soprattutto attraverso una vasta immigrazione europea. Inutile rivangare il passato.

Se perderà la battaglia politica, la popolazione europea potrà essere trattata come in Kenia, dove le hanno lasciato ricche «isole» bianche. Ma qui non c'è nessun indizio di futuri Mau Mau.



Guide e guardiani del parco nazionale della Lwampa Valley in Nord Rhodesia
(cortesia dell'Information Department of Northern Rhodesia)

Le nostre tribù africane non tendono a spargere sangue, ma a intimorire i bianchi, se mai a far loro qualche danno per accelerare l'evoluzione politica. I padroni inglesi, che comandano sempre — nonostante le voci forti dei nostri quattro governatori e quattro primi ministri — hanno la tradizione di concedere quello che si richiede, per evitare il peggio, quando si accorgono che è inutile rifiutare. Non c'è nessun motivo per pensare che il loro metodo — softly, softly, softly — non debba riuscire qui come altrove.

In quanto ai soldati africani io credo di conoscerli un po', essendo capPELLANO del reggimento del Niassa stanziato a Lusaka. Non saprei immaginarli ribelli e traditori come quelli del Congo.

Nervi a posto dunque. Niente timor panico. Ma calma virile, che è la miglior disposizione per fronteggiare le situazioni difficili. Certo per alcuni mesi la prudenza si impone, e le donne fuori, o anche solo a poca distanza dalla città, non stanno bene. Ma le città, tanto più ora che vi si formano

guarnigioni di soldati bianchi, sembrano abbastanza sicure.

Del resto, questo è il famoso 1960, di cui la Madonna di Fatima aveva parlato fin da 43 anni or sono. E aveva raccomandato, se non si vuol soccombere e scomparire, fede, penitenza, santo Rosario.

Eppure più l'Africa si cambia e più mi sembra che le guide africane del domani potranno essere i nostri lavoratori e tecnici: bianchi, ma non provenienti dalle nazioni colonialiste; valorosi, ma senza ostentazioni e senza disprezzo; anzi affabili, cortesi, fraterni, tradizionalmente umani e cristiani; in una parola, veri Italiani».

Fin qui il mio articolo. Interesserà forse il sapere che verso la fine di agosto, poco prima di partire per l'Italia, vennero a visitarmi Kenneth Kaunda, Presidente del maggior partito africano, UNIP, Kapwepwe, tesoriere, e altri due pezzi grossi dell'UNIP.

«Mr. Kaunda — domandai — che cosa devo rispondere in Italia se mi chiederanno quali possibilità abbiano gli Italiani in Nord Rhodesia?»

« Tutte le possibilità di tutti i bianchi, Padre. Purchè siano disposti ad obbedire alle leggi stabilite dalla maggioranza. Nè ripetano l'irritante motivo che portano capitale e specializzazione. Se essi mettono specializzazione e capitale, noi mettiamo lavoro e terra e siamo pari. Se i bianchi sapranno collaborare e obbedire, insieme potremo dar vita a uno dei più prosperi stati ».

La conversazione si protrasse lungo la serata. Kaunda rifiutò un sandwich con carne, perchè ha fatto voto di non toccar carne. Rifiutò il vermut, perchè non beve liquori. Rifiutò le sigarette, perchè non fuma.

Un altro ufficiale dell'UNIP disse: « Noi non abbiamo nulla contro gli immigranti. Solo temiamo che vogliano

venire in molti per sommergerci. Ma se sono sinceri, li apprezziamo e li desideriamo ».

Io mi sforzai di far notare il carattere unico di umiltà e laboriosità dell'operaio italiano, il dovere umano e cristiano che i popoli hanno di ospitare coloro che hanno bisogno di emigrare, il frutto che a lunga scadenza si raccoglie nell'osservare questa giustizia e questa carità comandate da Dio. Suggerii loro di fare, alla prima occasione, un viaggio in Italia.

Quando se ne andarono, rimasi con la profonda impressione che in Rodesia del Nord siamo più sicuri di quello che pensiamo, e che, chiunque vada al potere, se noi Italiani abbiamo specializzazione e buona volontà di lavorare, nessuno ci molesterà.

P. FRANCESCO CICCOTTI S.J.



Negozi e sartoria italiani in Rodesia, dell'IRFA (Italian Rhodesian Fashion Academy). Col proprietario, Sign. Piergiovanni, di Torino, lavorano 15 tra sarti e sarte italiani.

VITA SCALABRINIANA

Roma, 28 luglio 1960

PROT. N. 308/67

(Nella risposta si prega citare questo numero)

Reverendissimo Padre,

Dopo aver preso visione dell'interessante relazione sulle missioni Scalabriniane nell'America del Nord e nel Venezuela, che la P. V. Rev.ma ha avuto la bontà di consegnarmi personalmente qualche giorno fa, desidero esprimerle il più vivo compiacimento di questa S. Congregazione e mio per le consolanti notizie forniteci sul lavoro tanto prezioso e veramente apostolico che i buoni religiosi di cotesta Società svolgono tra i nostri connazionali residenti nelle predette nazioni.

In particolare è stato motivo di tanto conforto l'apprendere quale promettente sviluppo hanno preso i Collegi aperti dalla Congregazione negli Stati Uniti per i figli degli emigranti, dimostratisi tanto provvidenziali, e le varie e molteplici iniziative adottate per garantire una adeguata ed efficace assistenza agli Italiani di recente emigrazione sia negli Stati Uniti come, specialmente, in Canada. Ci si augura che altrettanto si possa fare nel Venezuela dove i nostri connazionali sono bisognosi, forse più che altrove, di assistenza religiosa.

Perché il Signore benedica e fecondi la Sua tanto apprezzata opera per incrementare sempre più lo spirito religioso e missionario in tutti i membri della Pia Società Le invio una particolare benedizione con i più fervidi voti di ogni bene.

Con sensi di distinto ossequio mi professo.

della P. V. Rev.ma
dev. per servirla
Card. MARCELLO MINNI

Rev. mo Padre
P. RAFFAELE LARCHER
Superiore Generale dei PP. Scalabriniani.

CHIESA E COMUNITA'

di P. PIETRO CORBELLINI

Il P. Pietro Corbellini racconta come nasce una parrocchia in Canada e come il contributo comune di mezzi e di sacrifici contribuisca a cementare gli animi e a formare la famiglia spirituale

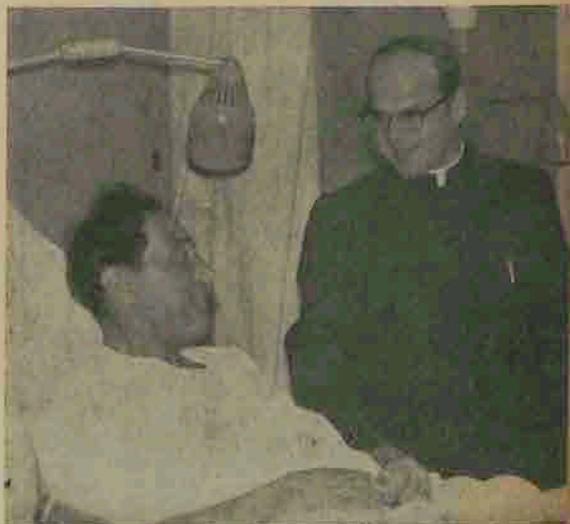
MI SI CHIEDE da molti se dopo due anni di ministero in America possa dire qualche cosa sui problemi che prospetta l'immigrazione in queste zone. Come si vengono a trovare qui i cattolici Italiani? Quali sono le caratteristiche del cattolicesimo Americano? Le parrocchie nazionali sono un bene o hanno inconvenienti? E' necessario il sacerdote della propria lingua e nazione?

Prima di affrontare tali discussioni bisogna conoscere i fatti. Voglio ora esporre uno dei fatti: la costruzione di una parrocchia in America. Si vedrà una delle migliori manifestazioni del cattolicesimo americano nel quale l'italiano deve inserirsi.

Duri inizi

Cooksville (Ontario, Canada), è un paese a occidente di Toronto. E' ornato di case, comode e riservate, abitate di solito da una sola famiglia, con una parte scavata nel sottuolo e costruita in cemento e un pian terreno costruito a volte in mattoni, o, per lo più, in solido legno verniciato a dovere. C'è una fornace di mattoni che dà lavoro a parecchi abitanti e vari «garages» per riparazioni di macchine, e vendita o rivendita delle medesime.

Non esiste una piazza, come ci si aspetta da chiunque venga dai paesi d'Italia, ma c'è all'incrocio delle due strade nazionali, un centro di affari, con due sedi di Banche diverse e vari negozi, e un mercato a catena o «supermarket» dove si vende di tutto un po'. C'è, ora, anche un ospedale, che



Il P. Danilo Zanon di Cooksville (Ontario - Canada) in visita agli ammalati italiani nel «County Hospital». Il Padre deve spesso fare anche da interprete

serve tutta la «county» (divisione amministrativa).

Qui esisteva una Chiesa anglicana e una Luterana; i cattolici invece appartenevano a varie parrocchie.

In questo paese vennero a stabilirsi da alcuni anni famiglie Italiane, provenienti dall'Abruzzo, dal Veneto e anche dalla Calabria. Dimenticavo di dire che ci sono due scuole cattoliche. (Bisogna supporre, è evidente, che se c'è la scuola cattolica esiste anche la scuola chiamata pubblica. Qui in On-

tario lo Stato costruisce scuole per tutti e ricevendo le tasse dei cattolici costruisce per loro delle scuole cattoliche (separate schools) dirette, nella maggior parte dei casi, da Suore).

Gli Italiani, specialmente quelli venuti dall'Abruzzo, trovavano poca soddisfazione a frequentare chiese piuttosto lontane e dove non si parlava affatto la loro lingua. Essendo gente di iniziativa, cominciarono a raccogliere firme nei loro ambienti e le presentarono all'Arcivescovo, per avere una parrocchia loro e un Sacerdote italiano. Fu così che dopo accordi fra i superiori della Congregazione e l'Arcivescovo di Toronto, fu inviato un Padre Scalabriniano a stabilire una nuova parrocchia.

Parrocchia nazionale o parrocchia territoriale?

Che specie di parrocchia si volesse non era stato precisato. Si voleva una parrocchia nazionale per gli Italiani di tutta la zona? Tutti insieme costituiscono qualche centinaio di famiglie. Si voleva invece una parrocchia locale che raggruppasse gli Italiani con i vecchi canadesi e i cattolici di tutte le altre nazionalità?

Le questioni non erano risolte o almeno non si era parlato chiaro, quando il Padre un giorno venne mandato a stabilire la nuova parrocchia. Si disse: «Arriva un prete e bisogna trovargli un alloggio».

Molti italiani pensavano che bastasse aver sottoscritto la petizione per avere un sacerdote e che al resto pensasse... la Provvidenza. Troppi infatti, fra i nostri, pensano che il prete debba vivere di gloria patri. Non vorrebbero vederlo andare all'officina per guadagnarsi il pane, ma è per loro un supremo scandalo che egli abbia bisogno di pasti regolari, di una casa per vivere, di un mezzo per muoversi dovunque lo si richieda e che tutto ciò gli debba essere fornito dai parrocchiani. Come è pure uno scandalo per loro che si debba costruire la chiesa senza che il Papa pensi lui a inviare i quattrini occorrenti, dato che egli ha una sua zecca in Vaticano e ne può coprire quanti ne vuole.

Un costume nuovo

Quando il padre cominciò a dire che bisognava costruire la chiesa e che quindi ci volevano i fondi, quelli che più avevano fatto fracasso per avere il sacerdote, non potevano credere alle loro orecchie e quando si cominciò a fare la raccolta ci fu chi andò in giro a cercare i soldi degli altri, ma senza... sganciare i propri.

Un costume poi era per questi Italiani inaudito e assurdo. Qui le chiese e i servizi religiosi se li pagano i parrocchiani. Uno dimostra di appartenere a una parrocchia dando il suo nome e ricevendo un pacchetto di buste da usarsi per tutte le domeniche dell'anno e per le occasioni speciali. Festeggiare Natale per i cattolici di queste parti significa anzi tutto fare un dono alla propria Chiesa in una busta speciale che dovrebbe andare al parroco per i bisogni della Chiesa. Questa offerta fa parte per loro delle spese di Natale, come comprare il trenino automatico per il maschietto e la bambola nuova per la bambina e le scatole di dolciumi per tutta la famiglia. I nostri invece non avrebbero mai pensato che avere una parrocchia importasse le buste per l'offerta settimanale, che fosse necessario, se si è cattolici, pagarsi la propria erigenda chiesa, costruire a proprie spese l'ufficio parrocchiale e la residenza del parroco.

Soprattutto non riuscivano a capire che alla fine dell'anno si pubblicasse un resoconto in cui figuravano tutti i parrocchiani con la loro contribuzione totale. Come? si pretendeva fare loro i conti in casa? Al loro paese essi facevano i conti in casa al parroco; anche qui pretendevano di fare lo stesso, ma guardandosi attorno vedevano che gli altri cattolici non si comportavano in quel modo e cominciarono a vergognarsi di certe brutte abitudini portate dall'Italia.

Come concepiscono la parrocchia gli americani

Il precetto di contribuire alla chiesa secondo le proprie disponibilità, dal cattolico americano è preso sul serio, come è preso sul serio quello di aste-

nersi dalla carne il venerdì e di ascoltare la messa la domenica. Qui c'è chi si accusa di non avere contribuito sufficientemente alla Chiesa e si dichiara pronto a riparare. Quando un cattolico entra in una nuova parrocchia si annuncia al parroco e richiede il suo pacchetto di buste. Chi frequenta, per comodità, una chiesa che non è la sua parrocchia, si pone il problema come debba contribuire alla parrocchia e nello stesso tempo alla chiesa di cui si serve. Neanche i cattolici americani sono tutti eroi; ma questa mentalità è diffusa e solo il cattivo cattolico non compie questo suo santo dovere di sostenere i suoi sacerdoti e la sua chiesa.

Da nessuno mai si sentono certe espressioni che passano di bocca in bocca

fra i nostri: «Perché il Papa sta in un palazzo dalle cento sale e dalle magnifiche pitture»? «Perché i vescovi e i preti non vanno scalzi come gli apostoli»?.

Fu fortuna quindi che la parrocchia fosse locale o, come si dice, territoriale, e che il sessanta per cento dei parrocchiani fosse composto di vecchi canadesi, di olandesi, slovacchi, ungheresi.

Si creò subito un comitato per la costruzione della Chiesa. Si fecero i calcoli delle entrate e degli oneri economici dei singoli e si prospettò quanto si sarebbe potuto raccogliere. Si chiamarono a raccolta i volenterosi e si organizzò quella che si chiama «Drive». Ogni collaboratore prende un numero



Padri Scalabriniani partecipanti al Congresso di Ottawa (Canada), 21-25 agosto 1960. Da sinistra a destra: In prima fila: P. Fiorino Girometta, Superiore Provinciale (Chicago), P. Francesco Milini, Vicario Generale (Roma), P. Luigi Donanzan, Parroco di S. Michele (Chicago). In seconda fila: P. Pietro Corbellini, Direttore della «Mission Band» (New York), P. Marco Callaro, Aiutante di Studio nella S. Congregazione Concistoriale (Roma), P. Cesare Donanzan, Segretario Esecutivo dell'ACIM (New York), P. Giorgio Baggio, addetto alla Delegazione Apostolica di Sydney (Australia), P. Giovanni Triacca, Superiore della Missione Cattolica Italiana di Montréal (Canada), P. Giovanni Battista Sacchetti, Direttore de «L'Emigrato Italiano» (Roma), P. Giovanni Di Vito, Rettore del Seminario Scalabriniano di Staten Island (New York).

di persone che ricevono entrate e si reca a visitarle chiedendo un versamento per la Chiesa.

In certe regioni gli Italiani se non sono abituati a contribuire con denaro sanno aiutare la loro chiesa offrendo il loro lavoro. Di questi non ne mancarono neppure qui. Così con un po' di denaro raccolto, con un prestito che poteva essere lentamente coperto dalle entrate settimanali e con il lavoro offerto gratis da alcuni fu scavato e coperto un seminterrato, che, cominciò a servire da chiesa. Per il Padre una provvisoria costruzione in legno servi come ufficio e alloggio.

Nasce la parrocchia

Si ebbero così una sala parrocchiale e un locale che serviva da chiesa. Con doni da diverse parti si poté fornire questa di banchi e con un po' di spesa si ebbero le cose necessarie per l'altra. Passarono quattro anni di intensa attività. La parrocchia lentamente si costituiva. Si affermava chiaramente la idea che non si trattava di una chiesa Italiana, nonostante che i buoni parroci del vicinato avessero continuato a dichiararla una chiesa nazionale. Si costituivano le società cattoliche a tipo americano: Catholic Women league, Holy Nome Society, Catholic Youth Association e vi fioriva un fervente gruppo di Azione Cattolica Italiana. Con l'affluenza dei fedeli la provvisoria cappella non bastava più e i ferventi si sentivano umiliati di celebrare la messa in un seminterrato. Gli Italiani, non tutti si intende, si scusavano dal non frequentare la messa perché quella era una sala; ma aspettavano sempre che la Chiesa la costruisse il papa.

Il parroco invece e gli altri parrocchiani pensavano che ormai era tempo di avere un edificio conveniente per le riunioni del popolo di Dio. Bisognava che coloro che conoscono Gesù gli offrissero qualche cosa di meglio di una grotta nella quale gli ignari gli permisero di nascere.

Così si creò un comitato di uomini volenterosi per la costruzione della Chiesa, e si diede il via alla «campagna» o meglio «crociata» come si vol-

le chiamarla questa volta da coloro che credono alla forza suggestiva di certe parole.

La crociata

La «campagna» si svolge in due tempi. Nel primo tempo si lavora a un accurato censimento della parrocchia. Uno o due impiegati, offerti dalle compagnie, costituite apposta per aiutare le parrocchie a raccogliere fondi, sono impegnati per parecchie settimane in questo lavoro.

Il comitato intanto raccoglie intorno a sé un gruppo di collaboratori chiamati presidenti di sezione.

Successivamente si cercano i capi gruppo, una cinquantina di altri uomini. I capi gruppo sono pregati di cercare collaboratori o crociati.

Così il comitato ha procurato i presidenti di sezioni, questi hanno cercato il loro capogruppo, i capigruppo si sono procurati i collaboratori.

Si ebbe in questa parrocchia un complesso di centosettanta uomini impegnati al successo della crociata.

Intanto, colla collaborazione del comitato, il parroco inviò una circolare a tutti, indicando i confini della nuova parrocchia stabiliti definitivamente dal-

DITTA

NICOLA CALABRESI

ARTICOLI RELIGIOSI

ed

ARREDI SACRI

PURVEYOR TO THE HOLY FATHER
RELIGIOUS ARTICLES

PIAZZA DELLA MINERVA N. 81 76-77-78

ROMA TELEFONO 653.931

la Curia Arcivescovile; si preparò poi un opuscolo che spiegava le finalità della «campagna» e presentava, nello stesso tempo, come in un quadro, le attività che si svolgono nell'ambito della parrocchia stessa.

Data X

Al parrochiani fu ripetuto in tutte le forme l'invito di trovarsi a casa il giorno X alla ora X. Un incaricato sarebbe passato da loro per raccogliere il loro pegno (pledge) per la futura Chiesa. Questa parola che noi traducemmo con «pegno» vuol indicare una formale promessa, come un legame morale posto sugli introiti di ciascuno a favore della erigenda chiesa. Ognuno dichiara quanto intende versare ogni settimana per circa trenta mesi per l'edificio da costruire. Ogni settimana poi tutti avranno una busta speciale per consegnare la somma promessa. Nessuno deve diminuire le sue offerte ordinarie per la Chiesa e il culto.

Qui si mirava ad ottenere da una parrocchia di trecentosessanta famiglie la somma (in impegni o promesse) di settantacinquemila dollari (quarantotto milioni di lire). Se ne ottennero oltre centomila.

Doppio effetto della «campagna»

Queste «campagne» producono un doppio effetto: raccolgono i fondi per la Chiesa e costruiscono la parrocchia spirituale. Gli uomini imparano a conoscersi gli uni gli altri e a riconoscersi membri di un'unica famiglia: la parrocchia. I primi cristiani avevano tutto in comune, questi mettono in comune almeno una parte della loro entrata, costruendo la loro chiesa.

Alla riunione finale dei «crociati» o collaboratori della campagna (canvasers) si incontravano quei centosettanta uomini non semplicemente ad ascoltare la messa; ma a celebrare la loro messa. Ognuno aveva coscienza di essere parte attiva della chiesa. Il prete per loro non era più il pitocco che elemosina per una liretta che sembra a molti una grande concessione di carità. Il prete era colui che doveva te-

ner cura della loro chiesa, che faceva parte vivente di quell'edificio che senza di lui sarebbe realtà morta. Era il loro prete. Essi si sentivano orgogliosi di offrire a Cristo che si fa presente in terra sui nostri altari una «sala grande, tappezzata» come gli era stata offerta per la prima messa.

Le nostre chiese in Italia, sono considerate come un regalo fatto da qualcuno al popolo. Qui il popolo le sente come esclusiva opera sua; come un'offerta del popolo a Cristo. Anche i nostri italiani sono stati cambiati dalla «campagna». Molti di essi erano abituati più a ricevere che a dare a Cristo e alla Chiesa. Allora forse non avevano neanche di che donare. Ora essi hanno.

Hanno faticato a capire che devono dare, che il più grande onore offerto da Cristo agli uomini è quello di essersi fatto bisognoso del nostro aiuto e dei nostri servizi. Sono diventati migliori cristiani.

P. PIETRO CORBELLINI



La bella chiesa moderna di San Pasquale Baylon a Thornhill, alla periferia di Toronto (Canada), ove svolgono la loro attività i Padri Vincent Le Savio e Raffaele Vilella



L'altare maggiore con la Crocifissione in bronzo e porcellana

La nuova "Addolorata" di Cichago

La terza chiesa

La domenica 10 luglio 1960 S. E. il Card. Albert Meyer, Arcivescovo di Chicago, venne a benedire e dedicare la nostra nuova Chiesa della Madonna Addolorata. Assistito dai Rev. Padri Giuseppe Bolzan e Salvatore De Vita, alle ore 11,30 partiva dalla Rettoria e si dirigeva alla Chiesa dove dopo aver recitato l'«*Actiones nostras*» e intonato solennemente l'«*Asperges me*», benedisse l'esterno della Chiesa. Entrato in Chiesa al canto delle Litanie dei Santi e benedetto l'interno del sacro tempio, assistette alla Santa Messa, celebrata dal Rev. Provinciale P. Fiorino Girometta, con i Rev. Padri Giuseppe Bolzan e Salvatore De Vita diacono e suddiacono, mentre assistevano l'Arcivescovo, i Padri Giuseppe Chiminello e Pietro Sordi e il cancelliere della Diocesi, Mons. Edward M. Burke.

L'imponente cerimonia sarà ricordata per lungo tempo, sia per il grande numero di confratelli che intervennero, sia per i molti sacerdoti diocesani, e per il grande numero di Parrocchiani.

Questa era la terza volta che nel quartiere si benediceva un tempio in onore della Madonna Addolorata. Già nel 1903, quando si trattò di organizzare questa parrocchia, S. E. Mons. James Edward Quigley, allora Arcivescovo di Chicago, comperò una Chiesa Svedese Luterana abbandonata, fece fare i necessari cambiamenti, e vi assegnò il Padre Antonio D'Ercole come primo Parroco, che vi rimase finché la chiesa non fu affidata alle cure della Pia Società di San Carlo nel 1905.

Primo Parroco Scalabriniano fu P. Giacomo Gambera a cui succedettero i Padri Domenico Canestrini, Pietro Cazaniga, Ugo Cavicchi. Fu proprio P. Cavicchi che dovette pensare a una nuova chiesa. Durante la notte del 9 gennaio 1931 la chiesa venne completamente distrutta dal fuoco. Questo disastro fu quasi una benedizione: poco più di un mese dopo l'incendio, si poté comperare un'altra Chiesa Svedese Luterana, e questa volta proprio nel cuore della comunità italiana. Un paio di

« Nel suo insieme è una Chiesa che mentre ispira devozione al popolo, è apprezzata dagli intenditori d'arte: un richiamo allo spirito nel turbine della città industriale »

mesi di intenso lavoro bastarono perché la Chiesa potesse essere adibita al culto e il Santissimo fu trasportato solennemente dalla Chiesa di Santo Stefano, poco lontana. P. Ugo Cavicchi rimase all'Addolorata ancora per poco tempo; prese il suo posto il P. Giuseppe Bernardi. Lo seguirono i Padri Gregorio Zanoni, Mario Albanesi, Giuseppe Bolzan, finché nel 1952 venne il presente Parroco, P. Alessio Peloso.

La nuova strada

Sembrava che non ci fosse più altro da fare che occuparsi della vita spirituale della parrocchia. Chi pensava così non prevedeva certo i cambiamenti che avrebbe prodotto il progresso in una metropoli come Chicago. Da dieci anni le autorità cittadine stanno svolgendo un programma gigantesco di strade e raccordi: proprio una grande strada doveva passare nel cuore della parrocchia.

La Chiesa non doveva essere risparmiata. Due anni più tardi si dovette cercare un luogo poco lontano dalla scuola ed ora la nuova Chiesa è una realtà.

Lo stile

La Chiesa è di sobrio stile moderno. L'architetto, il Sig. Giuseppe W. Bagnuolo, ha cercato di mettere insieme il vecchio e il nuovo mondo.

Il disegno dell'altare è quello dell'antico sarcofago come si può vedere nelle catacombe. Il gruppo della crocifissione, di fattura italiana, è in porcellana e bronzo a colori piuttosto vivi che servono a dar vita e varietà al muro rotondo dell'abside. L'interno della Chiesa è tutto a mattoni, mentre il soffitto è di legno decorato.

I 14 finestrini istoriati sono di fattura francese, ma disegnati qui a Chicago. Come la Crocifissione, così anche le finestre si staccano dal tradizionale, sono blocchi di vetro colorato immessi, secondo un disegno, in una massa di cemento speciale.

Nel suo insieme è una Chiesa che mentre ispira devozione al popolo è apprezzata dagli intenditori d'arte: un richiamo allo spirito nel turbine della città industriale.

P. LUIGI GABORIN

La nuova Chiesa della Addolorata



25⁰

A MELROSE PARK



L'arrivo di S. E. Mons. O'Brien, accompagnato dal P. Provinciale, P. Fiorino Girometta

La domenica 21 agosto, ricorrenza del «Giorno del Seminario», fu celebrato a Melrose Park il 25° anniversario della sua fondazione.

La folla che vi prese parte battè ogni primato precedente.

La cerimonia fu solennizzata dalla presenza di S. E. Mons. O'Brien, Ausiliare di Chicago e nostro confratello spirituale, che, preceduto da una larga rappresentanza dei Cavalieri di Colombo, di Sacerdoti, Seminaristi e Suo-

re, raggiunse il nuovissimo padiglione eretto entro l'area del Seminario, ove celebrò la S. Messa, assistito dai due Padri Provinciali degli Stati Uniti, P. Luigi Riello e P. Fiorino Girometta.

P. Vincent Lo Savio, parroco della chiesa di S. Pasquale Baylon a Thornhill (Ontario-Canada), fece il discorso commemorativo in italiano e in inglese. Egli, che fu il primo sacerdote uscito dal Seminario del S. Cuore, ricordò con commozione le

origini e lo sviluppo della bella istituzione, tributando il dovuto elogio agli uomini che la Provvidenza pose a reggerla attraverso i 25 anni.

Accompagnò la messa con delicatezza e maestria il coro di N. S. del Monte Carmelo, di Melrose Park.

Alla fine della messa S. E. Mons. O'Brien volle aggiungere alcune gradite parole di augurio e poi prese parte, insieme ai numerosi Padri convenuti dalla Provincia e ai Sacerdoti presenti della

A SINISTRA: P. Vincent Lo Savio tiene il discorso commemorativo. A DESTRA: Una visione del nuovo padiglione durante la messa giubilare



archidiocesi di Chicago, al banchetto giubilare, così bene allestito dalle Suore Scalabriniane.

Nel pomeriggio i numerosi gruppi di fedeli si susseguirono ininterrottamente nel compiere la Via Crucis e salire la Scala Santa.

Affollati fino alla chiusu-

ra i vari «stands» di oggetti religiosi, cibi e bevande, a beneficio del Seminario.

A tarda sera ebbero luogo le «Stazioni viventi» della Via Crucis. Fu lo spettacolo culminante, avvolto in un alone di luci e di colori, indimenticabile. Ne furono protagonisti i giovani della

parrocchia di S. Carlo, di Melrose Park, sotto la guida di P. Francis Parisi.

Giornata ben riuscita e degna commemorazione il cui merito va al Rettore P. Mario Spada e al dinamico comitato che l'assistette nella paziente preparazione.

THOMAS FORTE

IN BREVE

Viaggio del P. Generale.

Il Superiore Generale, P. Raffaele Larcher, è partito il 15 ottobre per Chicago (U. S. A.) per iniziare in quella provincia Scalabriniana la visita canonica.

Vestizioni e professioni

A Crespano del Grappa il 27 settembre ha avuto luogo la vestizione religiosa di 33 novizi. Nell'occasione ha emesso la professione perpetua P. Flaminio Gheza, Missionario a Parigi.

Il 7 ottobre 24 giovani che hanno compiuto quest'anno il loro noviziato hanno emessa la prima professione dei voti temporanei.

A Piacenza, nella Casa Madre, il 4 ottobre, ha avuto luogo la professione perpetua di 17 chierici.

A Kenridge, New York, come riportiamo in altra parte di questo numero, l'8 settembre hanno ricevuto il sacro abito 11 novizi.

A Staten Island, New York, il 9 settembre 9 chierici hanno emessa la professione perpetua, 2 la prima professione ed altri la rinnovazione dei voti temporanei.

Onorificenze

In occasione della inaugurazione della nuova sede del-

la Missione Cattolica Italiana di Berna il 4 novembre u.s., è stata conferita al P. Angelo Ceccato, Direttore dei Missionari Italiani in Svizzera, l'onorificenza di Commendatore e ai Padri Rino Frigo e Luigi Bocciarelli quella di Cavaliere «al merito della Repubblica». Ai neo decorati le più vive felicitazioni.

Destinazioni

P. Giulivo Tassarolo e P. Giuseppe Spigolon hanno iniziato il loro lavoro nella Chiesa del Santo Rosario di Washington. Daremo presto notizia del lavoro della piccola comunità scalabriniana nella capitale degli Stati Uniti.

P. Tiziano Martellozzo dal Canada è passato a un nuovo campo di lavoro in Australia.

P. Ugo Rossi ha iniziato la sua attività pastorale nella parrocchia di S. Angela Merici per gli italiani in Windsor (Ontario), recentemente affidata agli Scalabriniani.

Scuola Apostolica ad Osimo

E' iniziato l'anno scolastico anche nell'Istituto S. Carlo di Osimo (Ancona) che quest'anno comprende oltre ven-

ti alunni della Scuola Apostolica Scalabriniana. Svolgono la loro attività nell'Istituto i Padri Giovanni Sofia, Silvio Stefanelli, Silvio Pedrollo, Giampiero Ceriani.

Ospiti della Casa Generalizia

S. E. Mons. Thomas Cahill, Vescovo di Cairns (Queensland-Australia) fu gradito ospite della Casa Generalizia. Durante il periodo di permanenza in Italia visitò le nostre case di formazione del Nord, lasciando ovunque il ricordo della sua familiarità.

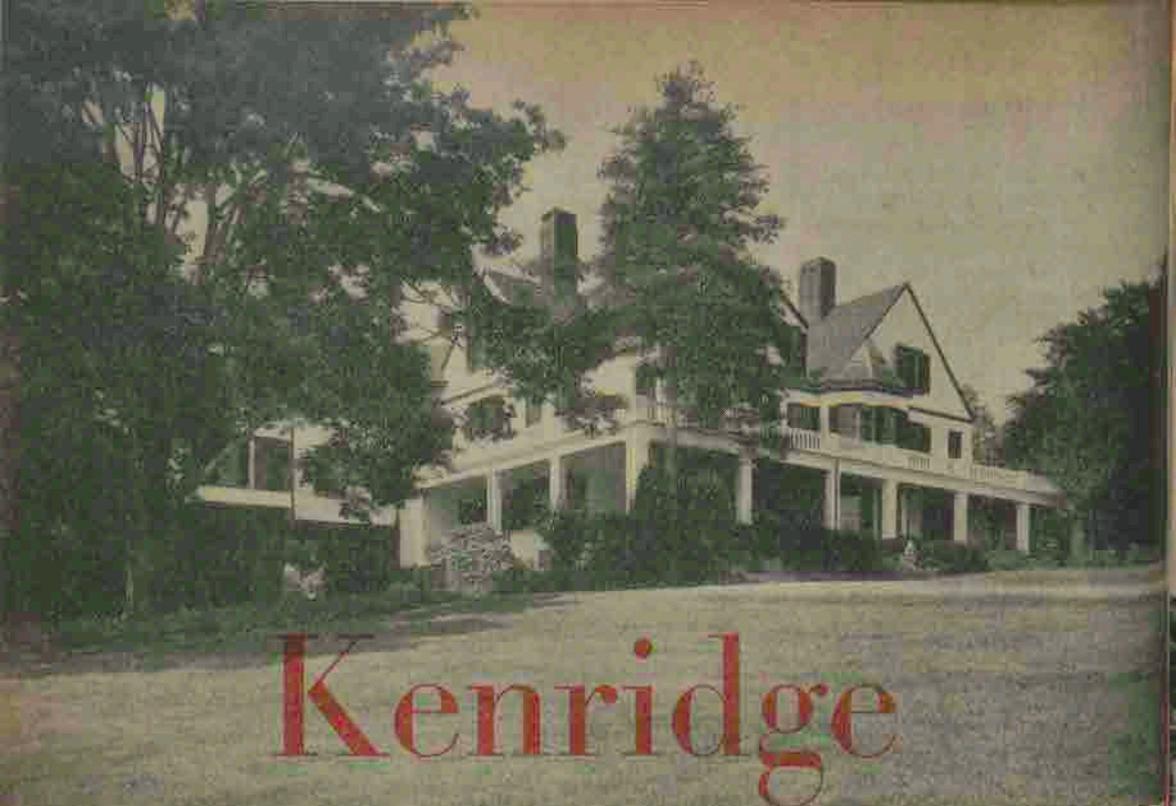
L U T T I

In questi ultimi mesi parecchi nostri confratelli hanno avuto lutti familiari.

Siamo stati informati della morte della mamma di: P. Remo Rizzato, P. Alessandro Rinaldo; del papà di: P. Stanislao Fiscarelli, P. Giovanni Guadagnini, P. Livio Dalla Paola, P. Armando Framarin, P. Antonio Carrano.

Mentre andiamo in macchina apprendiamo la morte di P. Luigi Gaborin.

Preghiamo per i cari defunti.



Kenridge

« Come Kenridge divenne un luogo ideale », stava scritto su una rivista americana di Cinesilia del 1928. Vi si allevavano razionalmente cani di razza e cavalli da corsa, passione degli Stillman. Ora, a distanza di 30, anni la casa rinnovata e il parco sono divenuti veramente il luogo ideale per i novizi scalabriniani.

L'8 settembre u.s. S. E. Mons. Giuseppe Ferretto, Assessore della S. Congregazione Concistoriale, benedisse solennemente la nuova casa di Noviziato aperta dalla Congregazione Scalabriniana in località Kenridge, presso la cittadina di Cornwall-on-Hudson, a circa 100 Km. a nord di New York.

La cerimonia di apertura ebbe inizio alle 10 del mattino con la benedizione dei locali e la vestizione degli 11 novizi che hanno l'onore di abitare per primi nella nuova casa di formazione. P. Vicario Generale, Francesco Milini, consegnò l'abi-

to religioso agli 11 giovani, in rappresentanza del P. Superiore Generale.

Seguì una messa prelatizia, celebrata da S.E. Mons. Ferretto, cui assistevano le autorità religiose locali, molti Padri Scalabriniani della Provincia, i parenti dei novizi e, in prima fila, il donatore, Sign. Chancey Stillman, con la famiglia.

Accompagnava la Messa la Schola Cantorum del Seminario Scalabriniano di Staten Island, donde i nuovi novizi erano sciamati qualche giorno prima per costituire la nuova comunità.

Al pranzo che seguì, S. E.

Mons. Ferretto ringraziò, a nome della Santa Sede, il Sign. Stillman per il gesto munifico compiuto verso un Istituto religioso, e gli Scalabriniani per la gioia concessagli di inaugurare la nuova casa. Attese e gradite furono pure le parole di S. E. Mons. Rupp, Vescovo Auxiliare di Parigi, del P. Vicario Generale e, infine, del Sign. Stillman che si disse felice e orgoglioso che la casa dei suoi avi sia ora in possesso di « servi di Dio ».

Era assente, per i suoi attuali impegni in America Latina, Mons. Luigi Ligutti, Direttore Nazionale della

« Catholic Rural Life Conference » e Osservatore permanente della Santa Sede presso la F.A.O. A lui andò, particolarmente in quel giorno, il pensiero riconoscente di tutti i presenti, perché fu per suo tramite che la donazione del Sign. Stillman pervenne agli Scalabriniani.

A pochi chilometri dalla famosa Accademia Militare Americana di West Point, la proprietà di Kenridge comprende, oltre all'edificio principale che ospiterà ora la cappella, il refettorio e le stanze dei novizi, altre co-

struzioni secondarie, il tutto circondato da un parco ben tenuto, ai limiti del quale veglia la statua di S. Giuseppe protettore.

Maestro dei novizi è P. Gino Dal Piaz, che attende quanto prima l'aiuto di un Padre con la mansione di confessore ordinario.

Fratel Giovanni Larcher, cuoco perpetuo, contribuisce al buon andamento della comunità, giusta l'antico detto latino « bona culina bona disciplina ».

Fra gli 11 novizi vi è anche, per la prima volta,

un figlio di italiani emigrati in Australia, venuto da quel lontano continente per entrare nelle file degli Scalabriniani.

Dedicato all'Immacolata Concezione, il nuovo Noviziato inizia il suo prezioso lavoro di formazione e offrirà certamente, col passare degli anni, nuove zelanti leve alla Congregazione Scalabriniana e a quell'America che un giorno Mons. Scalabrini chiamò la « terra promessa della Chiesa ».

PAOLO ASCIOLLA



S. E. Mons. Giuseppe Ferretto, Assessore della S. Congregazione Concistoriale, benedice l'esterno del nuovo Noviziato di Kenridge (N. Y.)

Il racconto del mese

Dal Diario di bordo di P. Paolo Piron

Vento e tempesta

19 AGOSTO

Salpammo alle cinque del pomeriggio del 19 Agosto. Le ultime foto dei familiari che erano venuti a salutarci al porto scattarono quando la M/N «SALTA» lasciò il molo. La gente sulla banchina salutò finchè ci distinse... Noi tre Missionari Scalabriniani, P. Piron, P. Scapolo e P. Rubin Giulio, restammo sul ponte e con lo sguardo fisso alla Madre Patria che stavamo per lasciare, recitammo alcune fervorose Avemaria per noi e per tutti i passeggeri sui quali sentivamo (almeno il Cappellano) di avere delle responsabilità.

Passò una mezz'oretta; un venticello gagliardo cominciò a schiaffeggiare la nave già al largo. Parlammo e facemmo auguri di

« Buon viaggio » ad alcuni passeggeri, fra i quali un Fratello laico Servita, quando senza alcun preavviso, la faccia e la parola di P. Scapolo si fecero una bianca bianca e l'altra fioca fioca... Caramba! Che succede?

— Padre, sa, sarebbe meglio che io mi ritirassi in cabina; non che abbia il mal di mare; ma così, per prudenza... è meglio che mi ripari da questo ventaccio...

— Troppo giusto, amico; è meglio prevenire che curare... *principiis obsta, sero medicina paratur...*

E difatti dovemmo proprio tutti correre alle medicine; al famoso, quanto costoso Valontan, il quale, se giovò alquanto a P. Pi-

Un momento della vestizione dei novizi a Kenridge (8 settembre 1960)



ron e a P. Rubin, non servì al P. Scapolo che per correre fino alla cuccetta... Venne l'ora della cena, ma il « Padrecito » non venne...

E così, purtroppo la quasi totalità dei passeggeri...

Per fortuna che verso mezzanotte, il vento diminuì e il sonno portò con sé noi poveri naviganti.

20 AGOSTO

Ore 6.30 del mattino. Vedo capitare nella mia cabina di Cappellano P. Rubin e P. Scapolo con un pacchetto sottobraccio. — Oh, amici, come passate la notte?

— Benissimo, per buona sorte; il sonno accomodò tutto...

— Bene, allora prepariamo per la S. Messa. P. Rubin snodò il suo bel canice fuori serie (questo uomo alto 1,90 ha tutto il vestiario fabbricato apposta per lui...) preparò l'altare e celebrò privatamente in cabina la sua Messa, seguita subito dalla mia. P. Scapolo celebrerà a Napoli la Messa vespertina. Un particolare: data la sua altezza, P. Rubin non sapeva come baciare l'altare; a volte baciava l'aria, a volte il velo del calice, a volte faceva la messa di baciare il crocifisso...; a un dato momento io volevo portargli a tiro delle labbra l'altare intero, tanto mi faceva pena.

A mezzogiorno, andando in sala da pranzo, un signore con la barbeta stende l'indice verso il mare, dicendo forte: — Ecco, ecco il veliero Vespucci, scortato dal motoseafo caccia, che lasciò a Catania la torcia delle Olimpiadi...

Che bello, come fila dritto! — furono le esclamazioni di tutti. Alle cinque, dopo di essere stati ancorati per tre ore, potemmo entrare nel bellissimo porto di Napoli. Tempo limpidissimo, mare tranquillo, passeggeri contenti; sull'acqua moltissime barchette pescherecce e sportive con le vele di vari colori spiegate al vento... bastava manovrare un poco il timone e la barca filava dritta al porto senza fatica e spesa. Come non pensare ai doni dello Spirito Santo?

24 AGOSTO

Anticipammo la Messa alle 5, perchè tutti i passeggeri, compresi i bambini, stavano vestiti a festa, preparati per scendere a Lisbona.

Tra una cosa e l'altra, dalle quattro che arrivammo, potemmo scendere solamente alle sei e mezzo di sera. Noi pure dovevamo fare delle spesette. Ma resteranno famose nella nostra cronaca; non ce ne andò una dritta! Torniamo a bordo e vediamo le entrate piene di venditori ambulanti che offrono tovaglie, accendisigari, ricordini di Lisbona, Madonne di Fatima col carillon ecc. ecc. L'intelligenza ci sta sussurrando che quelle cose devono essere difettose, se no non potrebbero

essere così a buon mercato, ma non riusciamo a resistere alla tentazione di finire quei pochi scudi che ci tintinnano in tasca! Amici, io compro queste due belle ampolline di plastica per la Messa; e io compro una Madonna di Fatima — dice P. Rubin; detto fatto; ma come? Male, caramba! Al mattino seguente mettiamo il vino nell'ampollina dorata e dopo un po' la Suora dice: — Mire mire come perde aquella... Guardi guardi come perde la bottiglietta...

Poco dopo apriamo il pacchetto di P. Rubin e semplicemente, invece che la Madonna di Fatima, incontriamo un bel Crocifisso... Pensate e ridete voi... In cabina facciamo un secondo giuramento di Pontida: non comprenderemo più nulla da questi venditori ambulanti e portuari... Veramente: RES ULTRONEA VILESCIT...

P. PAOLO PIRON

(continua)

BORSE DI STUDIO

Le Borse di Studio sono una forma concreta di collaborazione missionaria.

« P. Carlo Porrini » L. 255.600 - « S. Famiglia »: Albina Raffo USA - Albina Vercelletto USA L. 158.900 - « Pietro Colbacchini » L. 6.100 - « S. Giuseppe » L. 201.000 - « Angelo Molinari » L. 150.000 - « Don Flavio Settin » L. 120.000 - « S. Bambino di Praga »: Sig.ra Lucy Milano - USA L. 249.200 - « Giovani Cattolice - Missione C. I. di Ginevra » L. 399.520 - « Maria SS.ma Regina Mundi » L. 640.400 - « In memoria di Giuseppe Matteo: Sebastiana Di Matteo, Boston - USA L. 629.000 - « P. Bruno Barbieri » L. 522.000 - « Stella Maris » Sorelle Lopez, Pergamino, Argentina L. 102.000 - « Sacro Cuore » - Unanderra (Australia) L. 22.500 - « Santo Nome » Unanderra (Australia) L. 35.7770 - P. Leonardo Quaglia » L. 1.023.000 - « In memoria di Giuseppe e Giorgio Savio: Clara ed Ernest Rezendes L. 261.600 - « Nozze d'argento Sacerdotali » (P. Corrado Martellozzo) L. 1.491.360 - « In memoria di Pietro Paolo Volante »: Margie Carducci L. 372 mila - « S. Lazzaro » (P. Ludovico Toma) L. 232.500 - Mary Zubricki: in memoria dei genitori Michele e Matilde Sbuttoni L. 620.000 - Mary Zubricki: in memoria del fratello Benjamin Sbuttoni L. 620.000 - In memory of deceased members K. of C, 4th Degree: Fr. Curtin Council - West Haven, Conn. - U.S.A. L. 155.000 - « Bishop Scalabrini » (Club S. Anna di Boston - U.S.A.) L. 62.000.

BANCO AMBROSIANO

SOCIETA PER AZIONI FONDATA NEL 1896

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 2.000.000.000 - Riserva ordinaria L. 1.000.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE